

La Propaganda

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

CONTRO CORRENTE CON LA POSTA

Anno VI. N. 546

Napoli sabato e domenica 28-29 maggio 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti

Anno	L. 3,00
Semestre	1,50
Trimestre	0,75

Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

Guido Podrecca

oggi alle 12, nella grande Sala Tarsia, terrà l'annunziata conferenza sul tema: LA SCHIAVITÙ DEL PENSIERO NELL'ARTE.

La tesi brillante scelta dal Podrecca ci promette un'ora di sano e sincero godimento intellettuale, e attesterà come un ingegno vivace e colto più vivificante una discussione d'arte e d'estetica con una vibrante e schietta osservazione della vita e delle condizioni sociali che oggi attraversiamo.

Dopo il sorteggio

Nel sorteggio dei nomi per la rinnovazione del terzo dei consiglieri comunali di Napoli, la sorte non ha consentito al gruppo socialista il beneficio di restare immutato, e ha fatto quasi il deserto sui banchi della minoranza.

Entrati nel palazzo San Giacomo, in una memorabile ora della vita pubblica napoletana, con un solenne plebiscito del corpo elettorale, che fu una tarda ma sincera ribellione al passato, e fu anche l'eco delle aspirazioni verso forme più alte della moderna vita civile già dischiuse nell'anima proletaria, cinque dei nostri compagni escono ora per volontà della sorte, non confusi nella folla grigia degli altri sorteggiati, come l'unica forza viva e moderna che abbia animato ultimamente la morta gora dell'amministrazione cittadina.

Non giova qui commemorare le benemerite del gruppo consiliare socialista, presso la folla proletaria degli elettori non asserviti ad alcuna clientela, che vollero delegarli a rappresentanti dei loro urgenti e vitali interessi nel Consiglio del comune. Nè giova ripetere come essi abbiano tenuto fede al programma loro affidato dalla sezione socialista di Napoli, tre anni or sono, uscendo dall'ombra della loro vita di uomini di lavoro e di parte, essi rivelarono nella luce della vita pubblica la maturità di tutto un partito al governo della cosa pubblica.

Dalla questione scolastica, che li ebbe audaci propugnatori contro quelli che non furono mai vivi—moderati e clericali—sugli altri banchi del Consiglio, al problema del Risanamento, che pure nascondeva nel suo complesso mistero un viluppo di intrighi e di interessi inconfessabili, il gruppo consiliare socialista ha segnato una durevole traccia nella via dei partiti napoletani recato un impeto di vita nuova e di nuove battaglie nell'aula di S. Giacomo, che nel passato parve sacra ad ogni più vile baratteria e recentemente ai pigri sonni e alle colpevoli incertezze di una maggioranza docile al giogo della rinunzia e priva di ogni audacia di visioni moderne.

Il proletariato di Napoli perde — e speriamo per breve ora — nei consiglieri socialisti sorteggiati, cinque fra i più validi interpreti delle sue aspirazioni e fra i più vigili difensori dei suoi interessi.

Perde coloro che, contro il cieco e ostinato volere dell'amministrazione, seppero combattere le buone battaglie a favore delle case operaje, finia con una autentica vittoria sull'egoismo di classe della maggioranza consiliare.

E l'opera non è stata vana, se perfino i giornali conservatori hanno una nota di rimpianto dominante in questo momento nell'anima collettiva.

L'uno e l'altro giornale, rendendo omaggio alla verità, ha ricordato come la presenza dei socialisti abbia tenuto lontana dalla pubblica amministrazione l'ombra dei passati sistemi e come la loro opera sia stata anche dedicata alla difesa degli interessi cittadini.

Noi aggiungiamo, sfuggendo ad ogni equivoco di parole che sarebbe provvido ma disonesto in quest'ora che precede quella prossima della convocazione dei comizi, che l'opera dei socialisti al Comune fu essenzialmente di difesa proletaria.

E tale dal primo all'ultimo giorno. Poiché

erano nel nostro programma, non solamente l'avversione ad ogni forma di predominio di passate combriccole e la restaurazione del buon nome di Napoli, ma tutta la nostra fervida e salda volontà di iniziare nel Consiglio della più conservatrice città d'Italia la voce dei tempi nuovi e di affermare il nuovo destino delle classi lavoratrici.

Perciò, contrariamente all'antico costume degli amministratori di Napoli di ogni colore, dal giallo papalino dei soci del Circolo Cattolico al roseo molto sbiadito di quelli delle defunte associazioni liberali—per cui la politica era esclusa con volpino consiglio, dall'aula del palazzo comunale, i socialisti seppero fin dal giorno della seduta inaugurale del nuovo Consiglio proclamare—interprete eloquente Arturo Labriola — il loro ribelle credo politico, mentre la maggioranza clericale prudentemente e rispettivamente taceva e quella moderata curvava la schiena in un cortigiano saluto.

Ora noi crediamo che questa caratteristica di sincerità di programma, sarà ancora dei socialisti nella prossima battaglia.

Nella quale compariranno tutti i vecchi partiti che già seppero il morso della nostra censura. Ci sarà la solita pattuglia moderata, i cui titoli di insufficienza risparmiamo di elencare ai lettori, e con essi—forse alleati nell'ora del pericolo — i clericali. Ci saranno i democratici della lega, del signor del Pezzo e dell'ex eccellenza Nasi, rievocati sotto le grandi ali della Massoneria e sotto la protezione del grande architetto dell'universo.

E in ultimo i nuovi banditi che il « Mattino » spalleggiato dalle società industriali e dalla Banca di Assicurazioni Diverse, ha già reclutato nelle patrie galere.

Donde si vede che siamo daccapo.

I Radicali a Congresso

Non c'è riuscito di non commuoverci. Alla fine della prima giornata, dopo la votazione sull'ordine del giorno intorno ai rapporti della monarchia e del partito radicale, l'avvocato Sacchi e il letterato Komussi si sono gettati l'uno nelle braccia dell'altro, fra l'emozione e gli applausi di una non numerosa, ma entusiastica assemblea. Giamai amplesso concluse e acquietò così plasticamente a proposito un incruento duello di parole. La teologica disputa se nella borghese nuova italiana trinità di monarchia, governo e parlamento, potesse la colomba del partito radicale funzionare da governo-spiritosanto, poiché anche questa processione, come quella che rese celebre il cardinal Bessarione, non è ancora definita, s'è risolta, pare, in senso favorevole, con ottimi ragionamenti fatti a spese di una signora, tanto sconosciuta quanto madre putativa del partito radicale: la sovranità popolare.

Tanto vero che, essendo figlio di padre ignoto, il partito s'è riconosciuto illegittimo in principio nei rispetti dello stato civile della politica, ovvero sia aprioristico, non aprioristico etc.

Uscendo di metafora, i pochi radicali radunati a Roma, non dovevano risolvere una questione, ma semplicemente salvare le apparenze, e sbarazzarsi d'un precedente; la scissione del gruppetto dopo le dichiarazioni monarchiche del Sacchi e qualche senile prurito di ribellione dell'on. Marcora. In fondo la questione non esiste. I radicali che non fossero monarchici sono repubblicani; ciò è semplice e chiaro, e non c'è sofisma o frasuccia miracolosa che può negarlo. Questo per il principio. In pratica i radicali di tutti i colori, che non hanno saputo o potuto trovare nessuna base larga e sicura nel paese, sono null'altro che gruppetti dalla fisionomia puramente parlamentare e politicante. Non hanno fatto mai nulla, non fanno nulla, e temiamo che non faranno mai nulla se non questo: faranno i consiglieri comunali, i consiglieri provinciali e i deputati, e muoiono di voglia di fare i ministri. Quanto a Cavallotti fu un uomo e non rappresentò mai un partito.

Per darsi un'aria di novità, speculeranno anch'essi un po' con la retorica anticlericale, che ha fatto le spese della sinistra salvo poi, giunti al potere, calar le brache al Vaticano, e andar a braccetto con i preti, gabellando questa come fine politica scetticamente positiva.

Tuttavia nemmeno questo son capaci di fare. Alla Camera ora hanno taciuto e taceranno.

Il commento nostro è esaurito; è il solo commento che la vita politica italiana tutta, dall'estrema destra assente all'estrema sinistra anch'essa assente; s'è vergognosamente assopita nel governo poliziottescamente sicuro dell'on. Giolitti, e che non si scuote nella sua consistenza gelatinosa se non con moti torpidi e viscosi alle urla dei feriti, e ai terribili sbarrati sguardi dei morti. Noi siamo ricaduti più giù nella mola e nel fango, dopo lo sforzo fatto per uscirne, e appena appena qualche bollicina su nel pantano attesta di qualche chiacchiera gorgogliata nella strozza di qualche compagno dell'estrema sinistra.

Dopo un periodo di misero di vita politica e parlamentare, io non so con che programma e con che faccia gli estremi domanderanno agli elettori d'Italia il suffragio per rimandarli al Parlamento.

L'ammutinamento dei detenuti

E' ancor vivo il ricordo del grave ammutinamento dei detenuti nel carcere di Sant'Eufremio, pel quale pende processo contro una ottantina di quei disgraziati, processo che è fissato per il primo dell'entrante mese di giugno in nanzi all'8. sezione del Tribunale.

Ora vogliamo dare una notizia che mostrerà sempre più come siano cieche le autorità carcerarie e pertinaci nei loro selvaggi sistemi di punizione.

Tutti gli indiziati d'aver partecipato all'ammutinamento sono stati puniti dal consiglio di disciplina con sei mesi di cella e digiuno a pane ed acqua per tre volte la settimana. Il provvedimento selvaggio è anche illegale, e per la frequenza dei digiuni, e perché, essendo quegli individui stati deferiti all'autorità giudiziaria, verranno a scontar doppia pena per un unico fatto.

Senza dire che l'affrettato provvedimento del Consiglio di disciplina viene a pregiudicare grandemente il giudizio che pende.

Ma le autorità carcerarie, naturalmente, non si occupano di tutto questo quando con feroci punizioni han soddisfatto il sentimento inquisitoriale e torquemadesco dell'animo loro.

Intanto, pochi giorni sono si è verificato un altro tentativo di ammutinamento, si tanto placato dall'intervento del sostituto procuratore del re Dante Valerio, il quale entrò, solo, nelle camerate, a parlare ai detenuti ed a calmarli.

Seguitando negli stessi sistemi, le cose probabilmente peggioreranno.

A noi sono stati riferiti, in proposito, due fatti a titolo di esempio.

Il 12 marzo il detenuto Gallina Gennaro doveva essere trasferito da S. Francesco ad altro carcere. Ma, il giorno stesso, egli venne dalle guardie maltrattato inumanità, bastonato, buttato a terra, e legato sul letto di forza.

Il 29 marzo due detenuti erano condotti a S. Eufremio. Il fratellino di uno di loro essendosi accostato, venne dai carabinieri brutalmente respinto, a calci e spintoni.

E questi non sono che due casi, i quali dimostrano la brutalità usata contro i detenuti, entro e fuori del carcere.

Non c'è che dire: l'Italia è un paese di garbo e di buon senso, come non ce n'è altri, e il garbo e il buon senso di mirabile accordo ci hanno annunziato ogni schietto e sano senso di politica. Quante volte, su ogni democratico in fregola che si fosse fatto cortigiano non sono mai stati invocati e lardati come una superiore squisitezza! Oramai s'è fatta tutta una tradizione e ogni buon repubblicano che faccia il sacrificio di farsi ricevere dal re, può citare anche Mazzini ad essere applaudito dalla folla.

Il signor Golinelli che è sindaco repubblicano di Bologna e persona superiore e fine sembra se ne sia uscito con una nobile frase comunicata dal Sovrano alla Tribuna, il quale ha per conto suo e del sindaco amico tre o quattro ricordi storici. Così ufficialmente la repubblica va a braccetto con la monarchia.... ma oramai ci siamo abituati. Se non che questa volta.... omne trinum est perfectum; e il cardinale Scampa, riceuto con i debiti onori, come di principe reale, sarà anche lui a banchetto. Del resto Mazzini credeva in Dio, Gioberti nel papa-re la Casa Savoia è cattolica, re Vittorio abita in una casa di Pio IX, i repubblicani sono unitari (non è forse necessario?) e quindi monarchici, la monarchia è liberale liberalissima quasi quasi socialista e con simili corbellerie se ne va a far benedire la dignità e la decenza nel bel paese... fino a quando con garbo e buon senso non si tratteranno a pedate tutte queste corbellerie.

A Torre Annunziata

Il momento decisivo

A Torre Annunziata la lotta è entrata nel suo momento decisivo.

Le vecchie linee della battaglia si sono mutate con la rottura del blocco industriale, dopo la decisione presa dagli industriali, di lasciare ai singoli la libertà di riaprire gli stabilimenti quando credono ed alle condizioni che credono. E la verità è che, in questo sciopero, come in tutto il periodo dell'impero della Banca in Torre, gli interessi è la vita stessa dei piccoli industriali erano completamente sacrificati agli interessi ed al dominio della Banca e dei pochi grandi padroni di Torre Annunziata.

La rottura del blocco è il segno della rinunzia, da parte degli industriali a vincere ed a strapotere: ed è meravigliosa, davvero, la forza della decisione eroica dei lavoratori.

Respinta appena, alla unanimità, le proposte della Commissione, che sancivano la sconfitta dei lavoratori, il blocco industriale si è rotto.

Ma, contemporaneamente a questa constatazione di debolezza e di disaccordo degli industriali, si ha, naturalmente, con il tentativo di riapertura degli stabilimenti, più viva l'insidia, più pervicace il tentativo di sostituire i lavoratori con krumiri o di smuovere—vano conato—da decisione granitica, eroica di quelli.

E ancor dura in alcuni la illusione di potere con la forza singola, quello che non è stato possibile imporre dalla organizzazione di tutti.

Perfino i giornali conservatori, il *Pungolo* e il *Roma* a Napoli, e persino la *Tribuna* di Roma, notano, e biasimano, la pervicace ostinazione degli industriali. Questa gente, che ha di contro l'eroismo, il quale vince la fame, conserva ancora, nella sicurezza di aver dietro di sé la organizzazione bancaria di Torre e la sua casa madre di Napoli—la Banca di Assicurazioni diverse — tutto il suo spirito di incorreggibile orgoglio e di prepotenza.

Ed adopera la violenza e la provoca.

Adopera la violenza. Dapprima erano soltanto i krumiri, che, armati di rivoltelle e di pugnali, e reclutati nella più bassa feccia della camorra di Torre e di fuori, provocavano ed insultavano i lavoratori. Ora i padroni, qualcuno di essi, almeno, scendono nella lotta armata, personalmente, per proprio conto. L'industriale Japicca ad esempio, sorpreso a minacciare col pugnale uno scioperante, e disarmato dall'amico nostro Venturini, è ora latitante. I bassi metodi della camorra, oramai, non sono adoperati solamente per mandato, gli industriali si servono, personalmente, del pugnale.

E la violenza provocano. In ogni occasione, i ceffi assoldati sono, prepotentemente, di fronte ai lavoratori Malgrado ciò, pochi incidenti, a di lieve importanza, si sono verificati. Allora, a divertire l'attenzione dello attentato alla vita di un lavoratore, commesso a mano armata dal Japicca, un ridicolo tipo di leguleio di pretura, corrispondente di un giornale napoletano, non nominabile per rispetto ai nostri lettori, si è recato a denunciare di essere stato aggredito e che contro di lui si sia fatto scattare un revolvere, il quale, fortunatamente, non prese fuoco. Il cocchiere della vettura del presunto bersagliato, ed un ufficiale presente, affermano di non aver visto altro, che l'eroico omuncolo ricorrente uno sconosciuto. E la allegra faccenda non è stata presa sul serio.

Così procede lo sciopero: Sereno e forte il contegno dei lavoratori. A lamantina la loro compattezza, dopo circa cinquanta giorni di sciopero. Insidiosi, provocatori, con l'aria di voler essere provocati, gli industriali. Così la grande, solenne lotta proletaria si svolge. Poche volte, negli annali del proletariato italiano, si è vista una lotta parimenti grandiosa, e che così decisiva importanza può avere per i destini del movimento operaio di una regione.

Intorno ai lavoratori di Torre si raccoglie la anima del proletariato italiano.

Già vengono gli aiuti ed i soccorsi, che anche prima sarebbero dovuti giungere, da ogni parte d'Italia. Ed all'eroica popolazione che lotta giungono gli attestati di reverenza e di solidarietà fraterna di tutti i loro compagni.

Non saremo noi ad attribuir loro la colpa dei piccoli incidenti violenti, voluti e provocati dalla altra parte. No. Essi non aggiungono e non tolgono nulla all'eroismo, alla santità della lotta. E se a qualche scioperante, dopo cinquanta giorni di stenti e di sacrifici, scappa infine la pazienza questo non dà davvero ai provocatori il dritto di mostrarsi scandalizzati, mentre dei loro colleghi ricondurre gli operai al lavoro, sotto la minaccia del pugnale sguainato.

Quando si giunge a certi eccessi si perde perfino il dritto di essere ipocriti.